

Il dialogo tra etica e scienza ci sta abituando a fare i conti con una alleanza in cui domande e risposte non sono mai così semplici come ognuno di noi vorrebbe per poter capire di più e per poter operare meglio. Si impone uno studio sempre più serio, che non ceda alla improvvisazione, ma che non si sottragga neppure ai quesiti emergenti che scienza e tecnica pongono all'etica e alla politica. I recenti dati pubblicati su Nature da R. Lanza riaprono il dibattito sull'uso delle cellule staminali embrionali nella ricerca e sulla stampa si sono intrecciate opinioni diverse da parte di scienziati e di politici. Tutto ciò a conferma che la bioetica, la biopolitica e la biogiuridica stanno formando un tessuto culturale nuovo, destinato a orientare in modo importante i processi decisionali nell'uno e nell'altro campo.

In realtà, a ben guardare, in questo articolo più che di progresso scientifico occorrerebbe parlare di progresso tecnologico, perché non siamo davanti né a problemi nuovi né a soluzioni nuove, ma piuttosto ad una applicazione più efficace, almeno dal punto di vista della tutela della vita dell'embrione, delle già sperimentate tecniche di diagnosi pre-impianto.

Sembra che ai minori rischi a cui l'embrione è sottoposto nel prelievo delle cellule, corrisponda anche una ottimizzazione dei processi di moltiplicazione delle cellule staminali prelevate dall'embrione, il che consente di disporre in tempi più brevi di una maggiore produzione di cellule staminali embrionali. La ricerca è stata condotta nei laboratori della *Advanced Cell Technology* (ACT), industria privata che persegue non solo obiettivi di natura scientifica, ma anche e soprattutto obiettivi di natura economica. Sicurezza e velocità sono parametri importanti, anche se non esclusivi, per misurare efficacia ed efficienza di un processo, ma non ne garantiscono l'eticità. Infatti come giustamente fa notare oggi Ignazio Marino gli interrogativi che possiamo e dobbiamo porci in questo campo non sono mai né di natura esclusivamente tecnica, né meno ancora di natura prevalentemente economica.

Nel suo bell'articolo su Europa: *Staminali, ora si può. Però...* colpisce un dato che coinvolge l'Etica della ricerca e riguarda la gestione delle risorse economiche e finanziarie, messe a disposizione della ricerca. E' il problema della scelta degli obiettivi: su che cosa investire e perché. L'autore, partendo da una analogia con le cellule staminali prelevate dal cordone ombelicale, ipotizza che con le cellule staminali embrionali prelevate da un embrione, senza danneggiarlo ovviamente, si possa creare una banca capace di rispondere nel tempo ai suoi più diversi bisogni di salute. Immagina che in un paese ricco un bambino concepito con tecniche di procreazione medicalmente assistita possa disporre domani di cellule staminali sue, prelevate e conservate ad hoc. Si tratta di tecniche non solo difficili, e per ora avveniristiche, ma anche di tecniche molto molto costose, per il singolo e per la società. Questo potrebbe accadere mentre in altri continenti, ma probabilmente nella stessa America in cui è stata fatta questa sperimentazione, ci sono bambini destinati a morire di tante malattie per la cui guarigione disponiamo con certezza sia delle tecniche diagnostiche che delle relative terapie. L'articolo di Marino si conclude lanciando una sfida a scienziati, politici, economisti, chiedendoci di capire tutti cosa voglia dire oggi investire denaro nella sanità e nella ricerca in un mondo organizzato in questo modo... Un mondo in cui si può ancora morire di cose che abbiamo già imparato a curare.

Ed è a questa sua sfida che vorrei aggiungere un commento, legato alle vicende che hanno accompagnato in queste settimane la riflessione sui finanziamenti alla ricerca in Italia e in Europa, confermando in perfetta sintonia con Marino che i problemi della mortalità infantile richiedono una vasta e ampia operazione a livello internazionale, per assicurare almeno alle nuove generazioni pari opportunità. Fare ricerca sui modelli sanitari di cura e di assistenza è diventato oggi un obiettivo irrinunciabile per tutti i paesi, industrializzati e in via di sviluppo, dal momento che i modelli finora utilizzati appaiono inadeguati per fronteggiare i costi e le crescenti richieste della popolazione. Ma per tornare all'articolo di Nature, le ricerche condotte dall'ACT non autorizzano trionfalismi sulla soluzione dei problemi etici derivanti dalla ricerca degli embrioni, come ben intuisce e afferma l'eurodeputato Marco Cappato, segretario dell'associazione Coscioni. E questo perché non basta rendere un processo più sicuro e più veloce per renderlo eticamente corretto.

Infatti, se è da escludere che si possa arrivare all'aberrazione di produrre un embrione solo per prelevarne con tecniche sicure cellule da utilizzare a fini di ricerca, (in Italia lo proibisce la legge

40), si utilizzerebbe comunque un soggetto, esponendolo ad un rischio sia pure ridotto, non per affrontare e risolvere un suo problema, ma per svolgere una attività di ricerca di cui non sarebbe l'immediato e diretto destinatario.

In altri termini ci troveremmo nella condizione di subordinare diritti e dignità di una persona a fini che rispetto a lui restano secondari: non una ricerca per l'uomo ma un uomo per la ricerca. Il fatto che la sua vita non sarebbe messa a repentaglio, pur essendo un punto essenziale, non giustificherebbe mai la strumentalizzazione.

L'ipotesi fatta nel dispositivo approvato dalla maggioranza al senato, ancorché non del tutto soddisfacente, mentre ribadiva il massimo rispetto per la vita dell'embrione e la sua non manipolabilità (punto 1), ipotizzava che si potessero prelevare cellule staminali da embrioni non più impiantabili (punto 2), ossia da embrioni il cui destino era in un certo senso già segnato, da una sorte di diagnosi di morte embrionale. Realtà che resta ancora da definire nella sua complessità, ma per la quale si auspicava una concreta attività di ricerca.

I rischi impliciti in questa ipotesi di ricerca, la situazione di pericolo potenziale a cui sarebbero stati esposti gli embrioni già congelati, ha creato una serie di riserve di natura etica molto importanti soprattutto nell'area cattolica e ha obbligato tutti a ripensare a questo problema con più attenzione e con più rigore etico e scientifico nel tempo stesso.

Un primo frutto di questo processo di ripensamento è stato il passo indietro significativo che il Consiglio dei ministri europei ha fatto rispetto alla mozione Bousquin precedentemente approvata dall'europarlamento. Un passo indietro importante, ma anche in questo caso non del tutto soddisfacente, perché non pienamente garante dei diritti dell'embrione. Un ulteriore passo avanti in questo senso è auspicabile che avvenga nelle prossime riunioni di lavoro dell'europarlamento, quando tornerà alla loro attenzione il problema del VII Programma Quadro, nella versione modificata dal Consiglio dei Ministri europei. Per questo è necessario che un adeguato numero di europarlamentari abbiano ulteriormente elaborato tutte le implicazioni che legano etica e ricerca, ma anche etica ed economia ed economia e ricerca.

La soluzione non è ovviamente quella suggerita da Cappato: immediata e radicale riforma o abrogazione della legge 40, ma piuttosto quella di continuare ad affrontare i problemi con crescente rigore scientifico ed etico, senza cedere a facili entusiasmi, ma anche senza scappatoie. Nessun soggetto può diventare oggetto: neppure a fini scientifici, ma ogni soggetto ha diritto a godere di tutti i frutti possibile che la scienza può mettere a sua disposizione, in qualsiasi parte del mondo viva.

Senza dimenticare che se è comprensibile che uno scienziato senta il bisogno di confrontarsi con quesiti sempre nuovi e senta il fascino delle sfide intellettuali, da affrontare senza prescindere dalle implicazioni etiche, la società ha bisogno di una ricerca che sappia rispondere alle sfide dei problemi prioritari di salute, sapendo creare un giusto equilibrio tra risorse economiche disponibili, quesiti scientifici emergenti e sollecitazioni concrete che vengono dalla popolazione. Il divario tra povertà e ricchezza va affrontato soprattutto quando è in gioco la salute delle nuove generazioni, che rappresentano la ricchezza di un paese e la sua speranza.

Il VII Programma quadro ha obiettivi molto interessanti anche in questa direzione ed è auspicabile che trovino la giusta visibilità e la meritata valorizzazione da parte di tutti i paesi europei e che davanti alle questioni eticamente più complesse si scelga comunque la via del dialogo per individuare tempi e modi adeguati per affrontare e risolvere i problemi. C'è un tempo per risolvere le questioni tecnologiche e c'è un tempo per affrontare quelle di natura etica, sapendo che a volte può essere difficile armonizzare i due tempi. Il principio di precauzione obbliga a tener conto del fatto che non tutto ciò che la tecnica rende possibile è eticamente accettabile, finché non sono state fatte tutte le verifiche possibili. Saper integrare tempi dell'una e tempi dell'altra è segno di saggezza a livello politico non meno che a livello scientifico. Lo studio del Lanza non risolve nessuna questione etica, dimostra come la tecnica riduce i coefficienti di rischio, risponde alla domanda del come fare, ma non a quella del perché fare. Offre comunque una opportunità in più per riflettere, per confrontarsi e per capire il senso e l'importanza delle questioni che stiamo affrontando.